

UOMINI

liberi

mensile di attualità, informazione e cultura della Casa Circondariale di Lodi

ANNO IX - Maggio 2012

CHIUSE LE VECCHIE CELLE DI PIAZZA MERCATO, L'11 DICEMBRE 1912 LA NUOVA STRUTTURA ACCOGLIEVA PER LA PRIMA VOLTA I SUOI OSPITI

Cent'anni fa apriva l'"Hotel Cagnola"

Il carcere di Lodi tocca il traguardo del secolo: ecco la sua storia

L'11 dicembre del 1912 il carcere della Cagnola si è aperto per ospitare i suoi novelli ospiti, in quello che doveva essere il nuovo edificio "Carcere di Lodi".

Non fu fatta nessuna inaugurazione ufficiale, nessuna sorta di cerimonia e tanto meno discorsi perché per l'indole e la funzione, l'ambiente era destinato a racchiudere dentro le sue mura tristezza e dolore.

Il vecchio Carcere del Broletto, un edificio ormai fatiscente, era situato nel centro della città e appunto per le sue condizioni di estremo degrado, la cittadinanza di Lodi si sentiva sempre più paurosa e minacciata da una struttura ormai decrepita che non era più in grado di garantire la sicurezza, in particolare di evitare eventuali tentativi di fuga.

Molto critica era la condizione igienica, non in grado di soddisfare il diritto ad una carcerazione degna di un essere umano. Le camere erano fredde e umide, le pareti ormai si sgretolavano e il continuo calpestio secolare aveva reso il pavimento polveroso. Anche le celle, che per necessità ormai ospitavano otto, dieci e più persone, non erano più in grado di dare la necessaria quantità di aria da respirare.

UN CASEGGIATO DI TRE PIANI

Ma veniamo alla casa circondariale di via Cagnola. Questo nuovo "bell'edificio" di cui si nota la forte struttura, è un caseggiato quadrato di tre piani di altezza, costruito a nord di Lodi su un terreno piuttosto inclinato verso la sponda destra dell'Adda. Il nuovo carcere è costruito su un terreno quadrato e completamente isolato, delimitato su tutti i suoi lati da quattro strade. Scendendo da via della Costa si nota subito la mole imponente dell'edificio. All'interno della struttura, nella zona cosiddetta cellulare (il secondo piano), un lungo ballatoio girava tutto attorno a un corridoio, e a breve distanza l'una dall'altra si aprivano su questo ballatoio le singole celle. In fondo al corridoio si trovava, ormai rimosso dalla tecnologia di videosorveglianza, un comodo posto di guardia dove un agente sorvegliava tutto l'ambiente.

Per quando riguarda i bagni e le docce, inizialmente erano situati in grandi locali attrezzati sotto gli uffici del primo piano. Nel tempo c'è stata una modernizzazione della struttura e i servizi furono realizzati all'interno delle celle. Prima di questa trasformazione le celle erano tutte completamente uguali. La loro grandezza era di circa 6 metri quadrati di superficie con una cubatura di circa 15 metri cubi, quello che oggi il tribunale europeo per i diritti dell'uomo prevede per una sola persona! Allora la luce arrivava da uno spiraglio a forma di imbuto di circa trenta centimetri di apertura, per un metro di larghezza. Per quanto riguardava il riscaldamento di tutto il carcere, veniva eseguito mediante numerose stufe, in parte a legna e in parte a carbone. Gli uffici avevano tutti le stufe a legna, disposte in modo che una stufa riscaldasse due o tre ambienti. Invece tutto il resto del carcere era riscaldato da tre grosse stufe disposte una per piano. Erano a carbone ed avevano una forte produzione di calore in modo continuo e uniforme e senza emanare esalazioni di gas. Ogni cella aveva un letto in ferro e con un materasso in crine vegetale



Qui sopra un'immagine storica di piazza Mercato quando ancora ospitava il carcere cittadino, nello stabile sulla destra; qui a sinistra una veduta aerea della Casa circondariale di via Cagnola come è oggi. L'edificio venne completato alla fine del 1912 e da allora è stato oggetto di vari interventi di ristrutturazione e ammodernamento; a destra lo storico Ercole Ongaro autore del libro dedicato alla storia di quello che i lodigiani chiamano confidenzialmente "Hotel Cagnola"



La casa circondariale venne realizzata su un terreno lievemente inclinato verso l'Adda e allora completamente isolato

mare un rinforzo dalla vicina Milano. I principali servizi che svolgevano erano quelli di: ufficio di porta, ufficio del capo del servizio di cucina, passeggiario, infermeria e sezioni dove erano situate le celle.

L'ACCOGLIENZA

La persona che faceva ingresso in istituto, veniva accompagnata dai carabinieri o da agenti di pubblica sicurezza, venivano tolte le manette che gli assicuravano i polsi e veniva poi accompagnato nell'ufficio del capo guardia (oggi chiamato ufficio matricola) per essere subito sottoposto alla "immatricolazione", vale a dire la registrazione di tutti i suoi dati e particolari anagrafici: paternità, nascita, domicilio, provenienza, religione, età, stato coniugale, situazione finanziaria. Tutto veniva annotato su un gran registro in numero progressivo. Queste dichiarazioni scritte venivano poi fatte firmare in calce dall'arrestato se era capace di scrivere. In caso contrario si limitava ad apporre un semplice segno di croce. Al termine di tutte queste formalità, svolte alla presenza sia delle forze dell'ordine sia degli agenti di custodia, questi ultimi prendevano

in consegna l'individuo e in sua presenza facevano un accurato inventario degli oggetti in suo possesso.

Se al momento dell'entrata era in possesso di soldi, dopo averli accuratamente contati, venivano consegnati al capo guardia che era anche il responsabile della cassa del carcere, e poi registrati sopra uno speciale libro stampato che si chiama "libretto di conto corrente". Con questo libretto il detenuto, durante il suo soggiorno nel carcere, poteva amministrare il suo denaro, senza però mai maneggiarlo direttamente e senza mai neppure vederlo.

Dopo l'immatricolazione, si passava ad una seconda fase importante, quella della perquisizione personale dell'individuo. La persona veniva spogliata degli abiti e un agente esaminava con grande cura tutte le tasche, le cuciture, i risvolti. Si capisce come questa operazione fosse molto importante. Il suo scopo principale era quello di non introdurre armi nel carcere che avrebbero rappresentato un pericolo per il detenuto stesso e per il personale di custodia. Finita la perquisizione l'individuo veniva fatto rivestire di nuovo e gli venivano fornite tutte le informazioni circa la disciplina e l'ubbidienza necessarie e inerenti

al suo nuovo forzato soggiorno nel carcere. Veniva poi accompagnato in una cella di isolamento come se si trattasse di un periodo di osservazione. L'isolamento durava per tutta la durata dell'istruttoria del processo e il detenuto veniva immesso nella vita comune solo quando la giustizia aveva pronunciato la sua ultima e definitiva parola sul delitto compiuto.

Per quasi mezzo secolo nel carcere di Lodi il regolamento prevedeva che i condannati in via definitiva a una condanna superiore ai sei me-

si indossassero un unico abbigliamento: berretto, giacca, calzoni, cappotto di stoffa, con scarpe di cuoio larghe e basse con stringhe.

STRUMENTI DI RIEDUCAZIONE

È molto importante sottolineare come allora il carcere di Lodi adottasse il sistema cosiddetto "cellulare" proteggendo di fatto i nuovi detenuti dal contatto con gli altri fino alla sentenza definitiva del tribunale. Durante questo secolo il carcere di Lodi ha sempre creduto nell'importanza dei molteplici servizi offerti ai detenuti. Tra questi la biblioteca e altri due servizi assai importanti: la scuola e l'assistenza spirituale religiosa, strumenti molto efficaci per l'igiene morale del detenuto. È fuori di dubbio che la scuola e la lettura di libri d'evasione - scusate la facile ironia - è indispensabile per i detenuti, perché questi servizi offrono un mezzo di istruzione, di svago e di conforto sotto il punto di vista mentale. Oggi è sufficiente trovare questi spazi perché i detenuti che si trovano ad espriare una pena in una cella da sei-otto persone non sentono spesso il bisogno di occupare un po' del loro tempo con sane e tranquille letture di libri forniti dalla biblioteca, anzi, talvolta, sono disturbati dagli stessi compagni di cella. Forse sarebbe importante recuperare uno spazio in cui riflettere.

In questo secolo di attività del carcere di Lodi, sono sopravvenuti numerosi cambiamenti per migliorare la struttura e le condizioni di vita dei suoi ospiti. Lo scopo principale è sempre quello di abbattere la recidiva, di fare in modo che chi esce sia un po' migliore di quando è entrato.

DIETRO LE SBARRE

La condivisione dà sollievo alle nostre sofferenze

■ Tutti siamo qua dentro per i nostri problemi giudiziari grandi, o piccoli che siano, ma speranzosi che il tutto si risolva nel minor tempo possibile e che potremo al più presto raggiungere le nostre famiglie, il nostro quotidiano, i nostri progetti.

Ma nonostante tutto il nostro pensiero si riempie di disperazione quando pensiamo alle nostre famiglie e agli affetti che abbiamo lasciato fuori, e che ci mancano tantissimo.

Durante la detenzione è importante la buona convivenza con gli altri componenti della cella, ma è di fondamentale importanza mantenere cura della propria persona dal punto di vista estetico, dal punto di vista fisico con la partecipazione alle attività sportive organizzate in istituto per evitare uno stato di sedentarietà che la detenzione può creare e dal punto di vista mentale tenendosi sempre aggiornati con la lettura dei libri presenti nella nostra biblioteca e/o frequentando le attività culturali ricreative in istituto come ad esempio i corsi di lingua inglese, di teatro, di découpage, ecc...

Per fortuna le nostre sofferenze vengono condivise fra noi, perché nel sentire le ansie e le preoccupazioni degli altri detenuti, trovi come un punto di appoggio, si crea un senso di amicizia che diventa come un punto di sostegno reciproco tra di noi, e la mia storia si interseca alle storie degli altri, nella ricerca di un sollievo reciproco che ci permetta di andare avanti.

Ci aiuta tantissimo il ricordo del passato, il ricordo delle nostre famiglie, i nostri amici, il nostro lavoro, e non solo ognuno di noi si aggrappa anche ai progetti che aveva fatto per il futuro e li sente ancora validi, ancora realizzabili quando finirà tutto. L'angoscia più assillante è la paura di perdere o indebolire tantissimo i legami con gli affetti più cari, e il nostro esistere si aggrappa alla forza di lottare per mantenerli intatti, perché senza quei legami la vita diventerebbe vuota anche nella libertà.

Qui in carcere siamo alla ricerca di queste piccole cose che troviamo tra di noi, ciascuno vive la propria realtà, con i propri problemi e le proprie difficoltà cercando di razionare il tutto in modo cosciente, aspettando la fatidica parola "Liberante".

Nicola

Nicola



Mensile di attualità,
informazione e cultura
della Casa Circondariale di Lodi
Anno IX - Maggio 2012

Incontri d'estate sotto le stelle, nel cortile del carcere. È un programma ricco di eventi quello messo a punto dalla direzione della Casa circondariale di Lodi, con il generoso impegno di tutto il personale, polizia penitenziaria ed educatori in testa, per migliorare sempre di più il rapporto e l'integrazione della città con la realtà carceraria. Nel cortile del passaggio, quello usato dai detenuti per la cosiddetta "ora d'aria", hanno preso il via martedì scorso concerti, eventi culturali, incontri, giochi. In tutto dieci appuntamenti che si concluderanno il 18 settembre con la presentazione del libro che lo storico lodigiano Ercole Ongaro ha dedicato alla Casa circondariale che quest'anno compie cento anni.

Protagonista del primo appuntamento musicale - appunto martedì scorso - è stato il Corpo Bandistico "Giovanni Orsomando" di Casalpusterlengo, diretto dal maestro Franco Bassanini. La banda, che porta il nome di un grande personaggio bandistico del Novecento (padre della celebre annunciatrice tv Nicoletta), è stata fondata nel 1982 ed è composta da 45 elementi di età compresa tra i 10 e gli 85 anni. L'Inno di Mameli ha aperto il loro show, intitolato *La colonna sonora della nostra vita*, che poi si è dipanato attraverso brani celeberrimi tratti da film indimenticabili come *Via col vento*, *Il ponte sul fiume Kwai*, *Yellow submarine* e *Sister Act* per concludersi con l'Inno alla gioia di Beethoven.

Mercoledì 6 giugno è in programma il secondo appuntamento: questa volta i protagonisti sono i detenuti stessi, che si esibiscono in un saggio a conclusione del loro corso di canto, accompagnati dal Martha J. Quartet. Seguirà poi, martedì 12 giugno, il concerto del gruppo bandistico di Appiano Gentile "Alfredo Ferrario Jazz Quartet" composto da 49 strumentisti, molti dei quali giovanissimi. Fondato nel 1880, il gruppo bandistico appianese, attualmente diretto dal maestro Simone Butti, ha partecipato con successo a numerosi concorsi nazionali e internazionali e ha raggiunto quest'anno ben 132 anni di vita. Dall'incontro con l'Alfredo Ferrario Jazz Quartet è nato il progetto *Quella cosa in Lombardia*, questo il titolo del loro spettacolo, che rivisita con nuovi arrangiamenti classiche canzoni della tradizione lombarda. Tra gli appuntamenti di giugno alla



HA PRESO IL VIA MARTEDÌ IL CARTELLONE DI EVENTI SOTTO LE STELLE

Gli incontri d'estate, musica protagonista per vivere il carcere



I protagonisti: dall'alto in senso orario, il corpo bandistico Orsomando di Casale, il jazzista Alfredo Ferrario, Marta J in concerto, la Banda d'Affori e la marching band di Besana Brianza

Casa Circondariale, sabato 23, alle ore 20.30, ricordiamo anche l'esibizione della celeberrima Banda d'Affori. Le sue origini risalgono al 1853 ad opera di un piccolo gruppo di appassionati di musica popolare che si riunivano a provare nelle ex stalle di Villa Litta, alla luce di qualche candela e successivamente di una lanterna a gas. Chiamata inizialmente Società Filarmonica, dopo varie vicissitudini e attraverso varie fusioni è arrivata alla formazione attuale. Il Comune di Milano l'ha premiata nel 2003 con la massima onorificenza cittadina, l'Ambrogino d'oro. Infine il 30 giugno alle ore 20, appuntamento con la "marching band" brianzola "Besana Secutores drum e bugle corps".

Il nutrito programma messo a punto dalla Casa circondariale ha lo scopo di esaltare il grande valore educativo della musica e rappresentare un momento di distrazione e di positività per i detenuti, oltre che un'importante occasione di apertura con la comunità cittadina. E al termine di ogni spettacolo, un grande momento di aggregazione con un rinfresco preparato e offerto dai detenuti a tutti i partecipanti.

Mau

POESIE

Dal dolore può nascere una luce di speranza

■ **QUANDO MUORE LA FEDE**
*Li ove splende il sol
in una nuvola scolpita nel ciel
fra profeti, divini, sacri
e credenze astratte
resta perpetua una forza
onnipotente.
tutti auspicano il suo ritorno:
c'è chi afferma di averlo scorto
chi di avergli parlato
e chi non ci crederà mai
e così incognito muore,
era dopo era, la fede in un'altra
divinità*

Felice

■ **OLTRE LE MURA**
*Quando i ricordi mi raccontano
di quelli che più amo
Il dolore assale il mio cuore
spaventato
E odiosi pensieri mi vestono
di tristezza
Tu speranza luce
della mia fantasia morbosa
Rallegra, dammi conforto
Portami via da queste mura
Sulle tue ali d'argento
Stupenda libertà*

Nicola

■ **IL MITIGATORE**
*Ma quanta pena può contenere
un cuore?
E quanta ansia può comprimersi
in un petto?
Tanta quanta se ne può procurare
una mente onesta e disperata,
Neanche il petalo del fiore
più comune vive la vita sua
senza una crisi.
Non ti sforzare di nascondere
la tua pena e il tuo imbarazzo.
Al cielo ho espresso il mio cruccio
e affidato le mie speranze
a colui che non delude
e che solleva i cuori dalle pene...*

Il misericordioso

■ **IL COLORE DEL MONDO**
*Ritornai e trovai te
Che senza parole aspettavi me
Con orizzonti puliti
il cielo sembra vestirsi di fumo
spuntava spumeggiante il sole
gli alberi corazzati di foglie
e di frutti
Il mare era sempre più blu
E le città sempre più belle
Piene di colori e di vita
La gente sembrava serena
Vedevo bambini giocare per strada
Ma di colpo arrivò la notte
un mantello di luci
copriva il cielo
e una mezza luna illuminava
i miei occhi
così riuscii a vedere
il colore del mondo*

Felice

■ **PERCHÉ ANCORA VIVO**
*Sogno perché ancora dormo
Sogno perché ancora vivo
Solo in un mondo estraneo
Cercò una luce intera
Quando troverò il mio tempo
Forse troverò me stesso
acqua di speranza e amore
scorre lenta nel mio cuore
trovo nella fantasia
spersa nell'ipocrisia
la vita mia*

Felice

■ **AMO LA VITA**
*Sono stato sempre affascinato
dalla vita
E credo che definirli bella
è la parola esatta
A volte non voglio pensare
per non restare male
Quante cose si possono acquistare
ma quante perdere!!!
Le mie mani sono sempre
più vecchie e rovinare
Il mio cuore non lo so
perché batte ancora
Mi piace dialogare per capire
se ci sono ancora dei valori
È un quarto di secolo che cerco
di capire la gente
Ma credo che la metafora giusta
è il fumo
Il vento porta via parole
senza significato
Occhi senza sguardo,
pugni che non colpiscono
Ci sono uomini vivi e uomini
che vogliono vivere
Chi capisce e chi non capirà mai
Per questo amo la vita*

Felice

Laura, la "maestra" di lingua italiana: «Imparare vuol dire sapersi integrare»

Tra le persone che frequentano la Casa circondariale per portare un po' di aiuto a noi detenuti c'è anche Laura, 28 anni. Laura è un'insegnante: ogni lunedì e ogni venerdì entra nel nostro istituto per tenere un corso di lingua italiana dedicato agli ospiti stranieri. A Laura abbiamo rivolto alcune domande per comprendere quali siano stati finora i risultati dell'iniziativa.

Qual è stata la sua prima impressione quando ha saputo che sarebbe venuta a insegnare italiano in un carcere agli stranieri?

«L'idea di dover insegnare italiano agli stranieri detenuti in carcere non mi ha creato particolari problemi. Sapevo che mi sarei trovata in un ambiente completamente nuovo, diverso dalla classica aula di scuola, ma questo non mi ha spaventato, anzi, mi ha incentivato ad affrontare con maggiore curiosità un'ulteriore sfida linguistica ed educativa».

Com'è stato il primo giorno di lezione?

«Il primo giorno avevo solo la preoccupazione della lingua. Anche se gli iscritti al corso hanno scelto loro stessi di frequentare le lezioni, avevo il ti-

more che nelle loro condizioni di non-libertà, a loro importasse ben poco di ampliare le conoscenze della lingua italiana. Invece, poi si sono rivelati molto interessati, non solo per la pura voglia di imparare ma spinti anche dal desiderio di una maggiore integrazione sociale».

Come si era immaginata il confronto con noi detenuti?

«Non ho mai avuto pregiudizi. Il confronto con i detenuti me lo sono immaginato come se dovessi insegnare a qualsiasi altro alunno. E infatti il rapporto con i detenuti è stato molto tranquillo e di reciproco rispetto. Le esperienze personali di vita passata non dovrebbero mai condizionare il rapporto tra insegnante e alunni».

Qual è la sua opinione oggi? È cambiata?

«Sono soddisfatta. Il clima in classe è sempre calmo e sereno. Al di fuori della classica lezione frontale vi sono anche momenti di riflessione sulla lingua e scambi interculturali. Quindi il confronto con alunni stranieri, indipendentemente che siano detenuti, è fonte per me di arricchimento personale e culturale».

a cura di Ardian

Parrucchiere per caso, un'esperienza che aiuta

Da metà marzo ho iniziato a lavorare in carcere. Faccio il parrucchiere, è un lavoro piacevole che avevo già fatto fuori ma come aiutante parrucchiere. Ero più giovane e avevo cominciato a fare il mio primo lavoro e non mi piaceva affatto perché era dalla mattina alla sera e quindi non avevo tempo per stare in giro con gli amici e lo lasciavo.

Quindi l'ho fatto per poco tempo e mi dispiace per il povero sfortunato che mi capita sotto ora. Fare il parrucchiere in carcere non è uguale a farlo fuori perché più o meno i tagli sono tutti gli stessi e la clientela qui è meno esigente. Unica eccezione sarà puntualmente il genio che mi dirà "Mi fai la cresta?". Ed io "Certo! È il mio forte!!!" Comunque mi do da fare prendendo spunto dal vec-

chio parrucchiere che ha lavorato qui prima di me. Ricordo il primo malcapitato che mi è venuto sotto, aveva gli occhi impauriti e a me tremavano le mani perché non sapevo da dove iniziare, poi si sa in carcere cercano di fare tutti i professori dicendo "fai così fai così" ed io mi domando: "Ma se sai fare tutte queste cose perché sei in galera?". Comunque piano piano sto imparando ma credo che io da uno come me non mi li farei mai tagliare i capelli. L'altro giorno è venuto un signore a farsi fare la barba e una spuntatina ai capelli ed è stato facile perché non ne aveva!!! Spero e credo che lavorare in carcere è molto importante, primo perché passi il tempo poi perché magari puoi imparare e può esserti utile per lavorare fuori.

Felice

Mensile di attualità,
informazione e cultura
della Casa Circondariale di Lodi
Anno IX - Maggio 2012



I RAGAZZI SONO DELUSI E FRUSTRATI NELLE LORO SPERANZE DI ASSECONDERE I PROPRI SOGNI, MOLTI PENSANO DI "FUGGIRE" ALL'ESTERO

Faccia a faccia con le nuove generazioni

I detenuti incontrano gli studenti del collegio San Francesco di Lodi

Nei giorni scorsi nella Casa Circondariale c'è stato un incontro con i ragazzi del collegio San Francesco di Lodi, guidati da padre Simone Giannicola. È intervenuto anche don Luigi Gatti, il cappellano del carcere. Nell'occasione terminava il corso di pasticceria e abbiamo potuto provare anche le prelibatezze dei ragazzi detenuti che hanno preparato pizze, focacce, biscotti e torte che sono state molto apprezzate. Padre Giannicola assieme ai ragazzi ha donato alla direzione del carcere una bilancia un po' insolita in quanto costituita da una sfera di colore nero, simbolo della giustizia, frammentata, che sta ad indicare la divisione, rottura sia nell'individuo sia nella comunità e da una sfera bianca, simbolo della giustizia, che sebbene più piccola, predomina e, pesando più della giustizia, orienta la bilancia verso se stessa. Abbiamo approfittato dell'incontro tra gli studenti e noi detenuti per rivolgere loro qualche domanda sul futuro e che aspettative avessero. La domanda più interessante è stata: «Che cosa vi aspetta quando avrete finito gli studi?». Ci ha risposto uno di loro: «Quando finirò penso di andarmene via, all'estero. Non c'è futuro per noi studenti». Questa risposta ci ha lasciato tutti scioccati. E ci ha indotto a fare subito una riflessione: se loro pensano di non poter continuare più ad andare avanti in questo modo, a noi cosa ci aspetta quando usciremo da qui senza una laurea e senza risorse, accompagnati da una lunga lista di precedenti? Da una parte condidiamo la difficoltà degli studenti perché capiamo che la società non dà loro certezze né molte possibilità di realizzare il sogno per quello che hanno studiato. Dall'altra ci sembra una forma di fuga dal peggio della situazione che esiste effettivamente collegata agli studi e al lavoro, in particolare nel nostro paese. Infine una riflessione già esistente sulla condizione in cui viviamo: avendo commesso dei reati, come noi possiamo inserirci nel mondo lavorativo e sociale se già gli studenti sono sfiduciati? Speriamo che non sia così e ci auguriamo che qualcosa si muova verso il lato giusto.

Comunque da questo incontro con gli studenti si sono originati alcuni spunti di riflessione. Il nostro parere è che questi ragazzi, anche se sono delusi e apparentemente senza speranza, sono comunque fortunati perché hanno alle spalle famiglie agiate che possono aiutarli a costruirsi un futuro. Quattro su cinque ci hanno confidato di voler addirittura lasciare l'Europa, di volersi trasferire in America a finire gli studi e cercare oltre oceano il lavoro. È triste sentire questi discorsi, queste considerazioni. A questi ragazzi rispondea-



A sinistra un momento dell'incontro tra i detenuti e gli studenti del collegio San Francesco accompagnati da padre Simone Giannicola (qui sopra): è stata un'utile occasione di confronto con le nuove generazioni

I giovani sono la speranza del nostro futuro, ma da loro ci aspettavamo più grinta e voglia di servire il Paese

mo: «Cari ragazzi, ci avete lasciati molto perplessi». «Da parte vostra ci aspettavamo più determinazione, più grinta, più voglia di fare, di dare una mano al nostro Paese a crescere. I giovani sono la speranza del nostro futuro, e se i giovani scappano che futuro sarà? Dovremmo essere noi quelli pessimisti, non voi». Studiare all'estero serve sicuramente a crescere, ma mettete le vostre capacità al servizio del vostro paese.

Santino e Ardian

PERSONAGGI

Vestiti, scarpe, ciabatte e biancheria: i dono del venerdì di Maria e Mariuccia

■ Tra le persone che dedicano generosamente un po' del loro tempo agli ospiti del nostro istituto ci sono anche due brave signore sulla cinquantina, Maria e Mariuccia. Da qualche anno, puntuali, ogni venerdì pomeriggio, dalle ore 15,30 alle 16,30, entrano in carcere con tante borse stracolme di roba di ogni genere. Sono soprattutto vestiti, scarpe, ciabatte, tute, biancheria intima, ma anche generi di prima necessità come saponi, shampoo, dentifrici e spazzolini. Tranne qualche vestito, probabilmente offerto da qualche privato o ente benefico, si tratta sempre di oggetti nuovi. Per i detenuti più indigenti, soprattutto gli stranieri che non hanno possibilità economiche, l'aiuto delle due volontarie è fondamentale. E ancor più della loro generosità e della loro prontezza nel soddisfare le esigenze di ciascuno, ai detenuti fa bene il loro sorriso aperto e la consapevolezza di non essere dimenticati. Se c'è bisogno di qualcosa, Maria e Mariuccia sapranno rapidamente provvedere e cercano sempre di non scontentare nessuno con quello che portano qui.

Bouazza

LA DIREZIONE HA REPERITO LE RISORSE IN ATTESA DEL RIFINANZIAMENTO DELLA LEGGE

Padri in carcere, buone notizie: il progetto Famigliarità va avanti

Il progetto Famigliarità nasce dall'esigenza di farsi carico del bisogno dei padri detenuti sempre più numerosi in Istituto, in un ambiente adeguato ai colloqui con i figli e con un servizio gestito da un professionista psicologo, in collaborazione e condivisione con gli operatori dell'Istituto, al fine di supportare e sostenere il ruolo genitoriale. Da più di due anni vi è una stanza adeguata al colloquio, un ambiente rassereneante e adeguato al contesto. Tutti i lavori necessari sono stati eseguiti dai detenuti e dagli studenti dell'Istituto superiore "Bassi" di Lodi. Diversi contributi sono stati inoltre sollecitati dalla Direzione al volontariato sociale e alla Fondazione Banca Popolare di Lodi, grazie ai quali la sala è stata arredata. Dall'ottobre 2010 al dicembre 2011 ci si è avvalsi di un'intesa con la Provincia di Lodi per un servizio specifico di

■ Dopo la sistemazione della sala colloqui è stato possibile avvalersi della consulenza di psicologi

professionisti in grado di offrire al detenuto genitore un duplice supporto, dentro e fuori dal carcere. Il protocollo, purtroppo, data la sospensione del finanziamento della Legge 8 della Regione Lombardia, è stato, a sua volta, sospeso a dicembre 2011. Ad oggi, solo grazie alla tenacia e alla volontà della Direzione che ha totalmente condiviso le proprie intenzioni con gli attori esterni aderenti, si è mantenuto e, dove possibile arricchito, il progetto e si è riusciti a proseguire il servizio di supporto interno al carcere, con la presenza della psicologa, dottoressa Stella Boni per la Cooperativa Microcosmi, punto di riferimento per i padri detenuti che partecipano al gruppo di sostegno e confronto rispetto alla figura genitoriale. La Direzione del carcere ha reperito i fondi per proseguire il servizio, che diversamente sarebbe stato bruscamente interrotto, in attesa del rifinanziamento della Legge 8. Partner solidali: la Fondazione Banca Popolare di Lodi, l'associazione A.Lo.Vo.C. e i privati del territorio, che hanno condiviso e sostenuto il progetto.

Quegli incontri attesi e temuti nei colloqui con i propri figli

Un momento importante nella vita dei detenuti è quello degli incontri con i familiari, in particolare con i figli in tenera età. Per ogni papà questo è un momento difficile, preceduto da mille pensieri sulla propria situazione di detenzione e sui riflessi che questa può avere sulla mente dei bambini. Per preparare i detenuti a questi incontri, tanto attesi ma spesso così temuti, il nostro istituto mette a disposizione diverse risorse. Prima di tutto la possibilità di avere incontri preparatori con uno psicologo che ci aiuta ad affrontare gli incontri nel modo giusto, poi l'ambiente dei colloqui che non è una stanza fredda e anonima ma un angolo caldo e accogliente, adatto ai piccoli visitatori. Nulla che faccia pensare a un carcere. Su questo aspetto della vita carce-



raria abbiamo raccolto le opinioni di alcuni compagni di "avventura". Ecco la loro testimonianza. ***

■ Dopo varie esperienze vissute in altri istituti carcerari ho riscontrato presso la Casa circondariale di Lodi una realtà più umana. Questa situazione si può apprezzare in modo particolare quando si avvicina il momento del colloquio con i nostri figli, soprattutto quando sono ancora bambini. I nostri dubbi sono tanti: che cosa dobbiamo dire? Come ci dobbiamo presentare? Quale sarà la loro reazione?

Per fortuna abbiamo a disposizione un corso-guida pedagogico che permette a noi papà di affrontare in modo sereno e tranquillo quel momento così atteso e così importante. Inoltre, l'ambiente in cui si svolgono i colloqui è accogliente e per niente traumatico: c'è una sala giochi per passare qualche momento spensierato con loro, c'è lo spazio anche per fare l'eventuale cambio dei pannolini e tutto ciò avviene con la collaborazione degli agenti preposti ai colloqui, che alla massima professionalità uniscono una grande sensibilità nel

A sinistra la sala attrezzata per i colloqui tra i detenuti e i loro figli piccoli, un momento insieme atteso e temuto per prepararsi al quale gli ospiti della Casa circondariale possono avvalersi dell'aiuto di uno psicologo

rapportarsi con i nostri bimbi. Tutto questo dà modo a noi papà di continuare un rapporto più sereno e spesso meno conflittuale anche con la nostra compagne, mogli o fidanzate. Per tutto questo dobbiamo ringraziare l'amministrazione del nostro istituto.

Santino e Ardian
■ L'incontro con i nostri bambini in carcere è molto importante e utile. Quei momenti passati a giocare e ridere con mio figlio come si faceva a casa, a fare scarabocchi sui fogli, sono ricordi forti e positivi. Quando sono con il mio bambino in quella stanza piena di giocattoli, la vita diventa più leggera e il futuro si apre di nuovo alla speranza.

Santino

■ Anch'io ho una bambina, Melissa, ha appena due mesi e quando viene a trovarmi in carcere non mi sembra di essere in carcere. Per fortuna c'è questa struttura adibita ai colloqui con bambini dove c'è il lavandino e il ricambio dei pannolini, una stanza con molti colori, giocattoli, pupazzi e quei momenti mi fanno vivere il pensiero di essere a casa con loro. Questi incontri sono una cosa buona per la mia famiglia.

Michael